

La rabbia e l'orgoglio di Barni sul destino delle Bcc

Pubblicato: Venerdì 30 Dicembre 2016



Luca Barni, direttore generale della Banca di Credito cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate, interviene nel dibattito sulla creazione di una holding capogruppo per le Bcc. Al momento non ci sono le condizioni per costruire un gruppo bancario cooperativo unico a livello nazionale, situazione evidenziata anche nell'ultima assemblea di **Federcasse**, l'associazione nazionale delle banche di credito cooperativo e casse Rurali. Pertanto le candidate al ruolo di capogruppo rimangono due: Iccrea Banca e Cassa centrale banca.

La cooperazione di credito è sopravvissuta al Novecento, a due guerre mondiali, ad infiniti tentativi di riforme imposte e ipotizzate. E ora che ha avuto la possibilità di riformarsi da sola per cavalcare il terzo millennio e gli tsunami della finanza mondiale, mi riesce difficile accettare -e nemmeno credere- che non sopravviva a se stessa per colpa di piccoli **Signorotti locali** che in questi anni si sono solo mascherati da cooperatori.

Sto parlando, come è evidente, del **“mio” Credito Cooperativo**, che come tante volte è stato scritto ha avuto un trattamento di favore, giacché il Governo ci ha consentito di proporre da soli la soluzione migliore per il futuro del movimento della cooperazione di credito.

E qual è stato il risultato di questa larga apertura di credito che ci hanno fatto? L'harakiri.

Che sia così risulta chiaro ed evidente leggendo gli articoli pubblicati dopo **l'assemblea di Federcasse** dello scorso 20 dicembre cui ho partecipato, che mi portano a **due amare riflessioni**. La prima di rabbia per l'incapacità palesata nel trovare **una soluzione unitaria**; la seconda di assoluta rabbia perché è evidente **che non si è mai -MAI-** voluta la soluzione unitaria, come è chiaramente emerso da un intervento sentito in Federcasse.

Leggi anche

- **Economia** – Banche e credito, la versione di Barni
- **Economia** – Federcasse: “Non ci sono le condizioni per un gruppo bancario cooperativo unico”
- **Economia** – Dopo 26 anni cambio ai vertici del Credito cooperativo
- **Economia** – Cassa Centrale Banca si candida a capogruppo delle Bcc
- **Economia** – Spanò eletto vicepresidente di Federcasse
- **Economia** – I soci della Bcc scelgono Iccrea banca
- **Economia** – Luca Barni: “Cassa Centrale Banca si quota? Sono basito”

Questi mesi di finto confronto, da parte di uno degli attori, per trovare la soluzione unitaria, che non è arrivata, sono solo serviti a separare la pula dal grano, cioè le pseudo-cooperative dalle cooperative. Lo dico senza livore. È una mera, amara constatazione. Perché quando leggo **commenti di presidenti di Bcc** che parlano sul maggior quotidiano economico nazionale con tono aggressivo di **“grandeur”**, di **crecita**, di **dimensioni** (“saremo il sesto gruppo italiano”), di concorrenza (tra Bcc????!!!), di scelta di un gruppo rispetto ad un altro per non avere “rivali territoriali”, a me è chiaro ed evidente che questi non

sono discorsi da cooperatori che dovrebbero camminare nel solco della mutualità.

Così mi tornano alla mente le parole di un amico che siede nel Cda di una Bcc, che ripete sempre: «Le Bcc si dividono in due categorie, quelle piccole e quelle che non l'hanno ancora capito». Poi leggo e rileggo **Zamagni e Becchetti**, che in quest'anno, in tutti i modi, hanno provato a spiegarci come la scelta dei due gruppi fosse solo deleteria. A dicembre, poco prima del naufragio sancito **dall'assemblea di Federcasse**, Becchetti scriveva su "Avvenire": «il conflitto di questi ultimi tempi tra due anime che vorrebbero dar luogo a due gruppi diversi non si giustifica in base a differenze di cultura e strategia e rischierebbe di **indebolire entrambi i poli**. Sarebbe pertanto auspicabile che il movimento cooperativo trovi la forza di procedere unitariamente dando opportuno spazio alle due anime che oggi si contrappongono. È interesse del mondo bancario cooperativo, ma anche del Paese e delle Istituzioni locali e nazionali che le cose vadano così. Sarebbe pertanto opportuno utilizzare tutti gli strumenti di moral suasion per raggiungere questo obiettivo, ricordando che il principio di concorrenza non c'entra».

Parole al vento, che ancora una volta una parte ha volutamente lasciato fluire via. Perché, parliamoci chiaro, la vera verità è che le motivazioni di chi non ha mai ricercato la soluzione unitaria sono solo economiche e per niente trasparenti. Di più: da una parte, la stampa nazionale scrive di un gruppo (la **cassa centrale banca**) che non è ancora strutturato per essere banca di secondo livello e in cui per entrare sarà necessario una prima, certa, sottoscrizione di capitale, che per molte Bcc vorrà dire intaccare sensibilmente i ratio patrimoniali: riporto testualmente dal Sole24Ore «... un versamento che non sarà indolore ed è destinato ad avere un peso sul futuro delle piccole banche». Dall'altra mi raccontano di direzioni di Bcc che hanno espresso ai loro cda i dubbi su tale scelta, scontrandosi con decisioni irremovibili della governance. Così, quando **le Bcc dei Signorotti** che vogliono giocare ad essere grandi finalmente capiranno di non avere abbastanza risorse, a quali capitali si apriranno? **Non certo a quelli "pazienti" auspicati dal presidente Azzi e da Confcooperative** all'inizio del percorso di autoriforma, ma ai capitali esteri, consegnando in tal modo parte del Credito Cooperativo Italiano allo straniero. È la storia che si ripete e da cui non impariamo mai.

di Luca Barni